

Quell'ultima fatica di Ermanno Gorrieri

L'ultima fatica di Ermanno Gorrieri, compartecipata dalla nipote Giulia Bondi, "Ritorno a Montefiorino", è dato di ritenere che incontrerà meno ostilità di quelle che ebbe il suo fondamentale saggio sulla Resistenza nell'Appennino modenese "La Repubblica di Montefiorino", del 1966. Allora Gorrieri andò incontro alla durissima critica del Pci, locale e nazionale. Troppa verità in quelle 746 pagine! Oggi un ben diverso clima politico accoglie la sua nuova opera, anche se essa nulla lascia tra le righe della tragicità dei misfatti che seminarono centinaia di vittime, spesso innocenti, dopo il 25 aprile del 1945. Se netto è il giudizio storico di Gorrieri sul valore inscalfibile della Resistenza, egualmente netta è la denuncia delle troppe "nefandezze"

che la imbrattarono, dando spazio ad un revisionismo tuttora in atto. Un libro atteso, perché rende giustizia a quanti lottarono per un ideale di libertà non lasciandosi afferrare dal furore della vendetta. Un libro importante, perché denuncia ciò che fu incancellabile colpa del fascismo repubblicano, ma anche la responsabilità storica di quella minoranza di sciagurati che nel folle disegno di una "rivoluzione proletaria" uccisero a guerra finita. Mancherei però a quel principio così caro a Gorrieri dell'amicizia che non può andare disgiunta dalla sincerità ove tacesi della diversità di opinione dal suo dissentire dal considerare gli anni 1943-1945 come anni di guerra civile. Per Gorrieri "non c'erano nel popolo i presupposti di una guerra civile e la lotta fra italiani fu un corollario di una realtà diversa e più complessa, costituita dal quadro storico in cui essa si svolse". Tuttavia per alcuni storici della Resistenza, da Pavone a Bocca, da De Felice a Oliva, senza dimenticare Griner, Rusconi, Ilari, si trattò di guerra civile. Che cosa è la lotta, contrassegnata da inaudite violenze, tra uomini di uno stesso paese, se non una guerra civile? Chiarissimo, in merito, il pensiero di Gianni Oliva nel suo "I vinti e i liberati". Così Oliva: "C'era un occupante straniero che si presentava sotto un'insegna ideologica del tutto nuova per un invasore e che trovava sostegno in un seguito di forze italiane, politicamente rappresentate dal fascismo repubblicano ed istituzionalmente organizzate nella Repubblica Sociale". Per Oliva è "entro questo quadro che si pongono i termini della guerra civile" Gorrieri, va detto, non è solo nel rifiuto del termine di guerra civile. Storici della resistenza come Cotta e Quazza, pur con motivazioni distanti da quelle di Gorrieri, hanno negato che si trattò di guerra civile. Si tratta però di storici di sinistra opportunisticamente glissanti dall'originario riferimento ad una guerra civile che fu dello stesso PCI, ma che poi trovò ripudio per interesse politico nei confronti della memorialistica del dopoguerra. Un opportunismo dal quale Gorrieri si è sempre tenuto lontano

Gian Pietro Bonetti